

**FRATEL ARTURO PAOLI**

N.02 APRILE 2016 I.R.

**S**

GLI SCOIATTOLI

**IL SOGNO DI DIO**

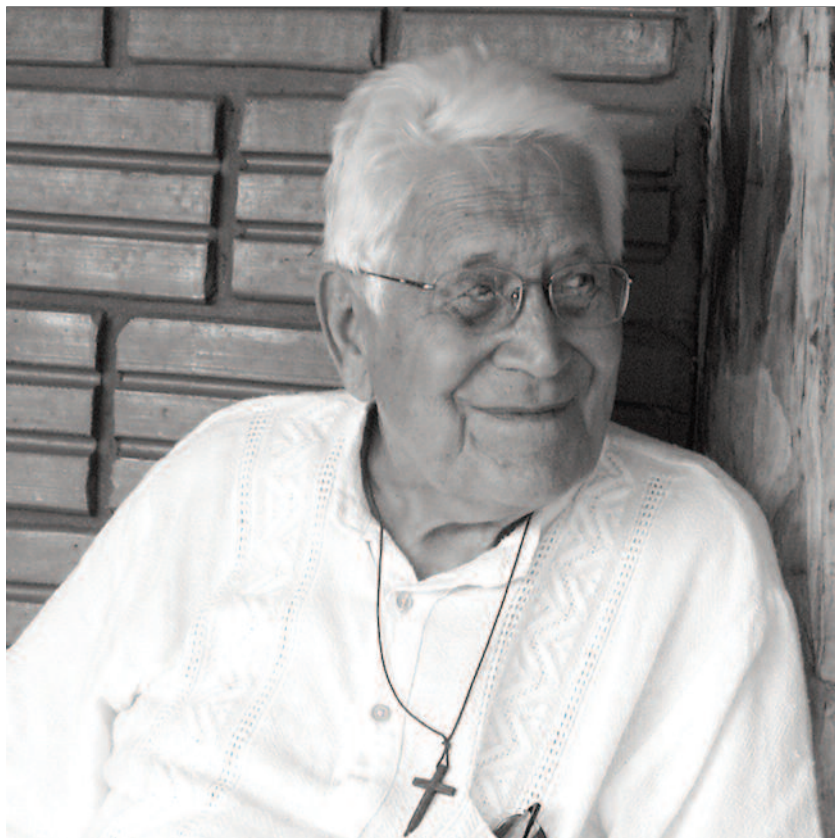




# **IL SOGNO DI DIO**

**FRATEL ARTURO PAOLI**

---



---

# INDICE

PRESENTAZIONE	5
CAPITOLO UNO: <i>UNA STORIA DI ALLEANZA</i>	6
CAPITOLO DUE: <i>PREGARE CON LA VITA</i>	14
CAPITOLO TRE: <i>FONTE INESAURIBILE DI VITA</i>	24
CAPITOLO QUATTRO: <i>NON SERVI, MA AMICI</i>	33
CAPITOLO CINQUE: <i>AMARE RADICALMENTE</i>	39



## AGNESE MARIANGELA MASCETTI

---

*Mi sono chiesta più volte quale fosse il motivo per cui i monaci hanno istituzionalizzato nella loro vita un tempo per il canto di lode. Un esercizio che scandisce il ritmo della giornata, quando il tocco della campana chiama a trovarsi in quello spazio simbolico chiamato "cappella": un radunarsi, convergere, convenire insieme.*

*Se un compito, un ministero è loro affidato dalla chiesa ufficiale è proprio quello di restare orientati verso il mistero di Dio e di continuarne ad indicare per tutti la preziosità e il valore della gratuità e del dono.*

*Nell'unicità del nostro essere "monos", monaci, siamo tutti chiamati alla lode. Qualcuno lo vive in modo speciale, perché è necessario al corpo intero della chiesa ricordarsi che ognuno deve esercitarlo al cuore del proprio santuario interiore, nella personale relazione con Dio.*

*Nella dispersione e la fatica del quotidiano, come imparare altrimenti a custodire la consapevolezza del dono di essere vivi?*

*In questo scoiattolo, vi offriamo il commento di frater Arturo Paoli ad alcuni salmi. Nelle sue raffinate ed argute riflessioni riecheggiano la forza della sua voce e la freschezza del suo sorriso.*

PRESENTAZIONE

## CAPITOLO UNO - SALMO 31

*Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,  
e perdonato il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.*

*Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno.*

*Giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.*

*Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.*

*Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia.*

*Quando irromperanno grandi acque  
non lo potranno raggiungere.*

*Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza.*

*Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;  
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*

*Non siate come il cavallo e come il mulo  
privi d'intelligenza;*

*si piega la loro fierezza con morso e briglie,  
se no, a te non si avvicinano.*



*Molti saranno i dolori dell'empio,  
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.  
Gioite nel Signore ed esultate, giusti,  
giubilate, voi tutti, retti di cuore.*

### *Una preghiera di popolo*

**P**er pregare con i salmi dobbiamo entrare nella situazione che ci presentano. Noi cattolici siamo abituati, per cultura e per formazione religiosa, a pregare individualmente. La nostra preghiera è centrata sul nostro io, sulle nostre necessità, sui nostri bisogni, sui nostri peccati, sulle nostre speranze, sui nostri desideri. Il cristiano che prega è quindi un io individualista mentre l'ebreo che prega è un soggetto che si sente partecipe del suo popolo e ha sempre presente che il cammino del popolo avviene a braccetto con Dio. Il popolo prega avendo come sfondo questa alleanza di cui è parte.

Basti pensare a Maria, per esempio, che riceve un annuncio personalissimo: è a lei che l'arcangelo si rivolge direttamente. La sua è una vicenda strettamente personale che la invita ad accettare la volontà di Dio, anche se risulta dura e difficile. Ma accettando la volontà di Dio su di lei, Maria si domanda quale effetto avrà sul popolo: che significato ha l'annuncio che ha ricevuto, quel "miracolo misterioso" che si deve compiere in lei? Maria lo interpreta con il

canto del Magnificat che è la sua stessa biografia, come scrisse Giovanni Paolo II. Anche se il canto del Magnificat non fosse una verità storica, esso rappresenta un compendio di tutta la storia di Maria, che visse l'annuncio come un episodio importante della storia del suo popolo.

Il fatto che noi cattolici ci siamo staccati da questa tradizione e abbiamo reso la religione un'esperienza non dico personale – perché questo sarebbe giusto –, ma individualistica e anche egoistica, ha fatto di noi un popolo che vive separato da una storia di alleanza. Viviamo, come popolo, una storia che non solamente è estranea, ma addirittura contraria ai principi religiosi che cerchiamo di vivere individualmente, sul piano personale. I miei amici brasiliani sono un popolo profondamente religioso e profondamente cristiano, ma vivono in una nazione che è l'antitesi del vangelo per le ingiustizie e per i dislivelli sociali presenti in essa. La causa di questa contraddizione sta nella separazione fra la preghiera e la storia del popolo.

Anche il popolo di Israele – ci dicono i salmi – dimentica spesso di essere "partner di Dio", di aver stretto con Lui un matrimonio e molte volte attribuisce a Lui una dimenticanza che è propria: «Dio si è dimenticato di noi, Dio non si ricorda più del patto che ha fatto con noi, Dio dorme, Dio è lontano...». Ma non è Dio l'infedele, l'infedele è il popolo; non è Dio che dimentica, è il popolo che dimentica il patto e vive in anarchia, sicché si sente padrone assoluto della sua storia.

Nel popolo tuttavia c'è sempre qualcuno, un "piccolo resto", che conserva la memoria dell'alleanza e che ricorda a Dio l'impegno dell'alleanza. Questo piccolo resto vuole vivere fedele al patto e soffre enormemente nel vedere che il popolo si è allontanato, dimentico dell'alleanza.

Beato l'uomo che si separa dalla responsabilità del male, che vuole essere fedele all'alleanza. Beato colui che non dimentica che Dio cammina con il popolo e soffre nel vedere che il popolo non assume questa responsabilità di camminare insieme a Dio.

### ***Una responsabilità collettiva***

*Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,  
e perdonato il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male,  
nel cui spirito non è inganno.*

Quando pensiamo al peccato, nella nostra cultura, pensiamo sempre alle nostre piccole o grandi trasgressioni della legge. Ci confrontiamo con la legge in maniera individualistica, ma non pensiamo di essere responsabili di una storia, di un popolo, di una nazione che professa la religione cristiana ma che non è fedele al suo patto con Dio.

Riflettiamo sulla frase di Gesù: «Quando sei all'altare e ti ricordi che qualcuno ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta e va' dal tuo fratello», perché altrimenti la preghiera è ingiusta e non arriva

all'orecchio di Dio. Se dicesse: «se ti ricordi che hai qualcosa contro qualcuno», ci chiederebbe di andare incontro alla persona che abbiamo coscientemente offeso: ma questo è facile, per lo meno ci è chiaro. Invece Gesù ci dice di pensare a quelli che «hanno qualcosa contro di noi», per esempio coloro che subiscono le conseguenze del nostro essere un popolo consumista, un popolo che consuma infinitamente di più di quanto avrebbe diritto. Se immaginiamo il mondo come una grande mensa comune, noi siamo quelli che prendono e consumano l'80% dei beni, lasciando il 20% ad un numero infinitamente più grande di persone che conseguentemente soffrono la fame, stanno male e arrivano sulle nostre sponde. Dopo di che ci lamentiamo: «perché vengono a cercare lavoro da noi, perché vengono a occupare la nostra terra?».

Siamo noi la causa di questo fenomeno, siamo noi che sottraiamo loro i beni naturali, i diritti basilari, la vita stessa. Noi dobbiamo assumerci la responsabilità di tutto questo.

Coloro che hanno qualcosa contro di noi non sono soltanto quelli che noi abbiamo offeso direttamente, sono anche quelli che coloro la nostra prosperità, che pagano le nostre comodità. Essere cristiani vuol dire assumere una responsabilità collettiva, una responsabilità corale, una responsabilità di popolo.

Beato l'uomo a cui non è imputato alcun male. Beato colui che riesce a stare dalla parte di Dio. Quest'uomo si rende conto che Dio è lesa dalle ingiustizie della storia, è offeso dall'egoismo del consumismo, e si colloca dalla sua parte.

## *Una sofferenza di popolo*

*Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno,  
notte e giorno passava su di me la tua mano  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.*

L'uomo che assiste a questa storia di peccato, a questa storia di apostasia, assume e sente dentro di sé una grande aridità e sofferenza: si logoravano le mie ossa.

A leggere i salmi a volte pare siano esagerati. Per esempio si legge di nemici che mangiano la mia carne, che mi divorano e che sono armati contro di me. In fondo, se pensiamo a noi, alla nostra vita, ci pare esagerato: io vivo fra amici, vivo una vita abbastanza armoniosa, non dico completamente felice ma abbastanza tranquilla. Però se mi metto in mezzo ai poveri e scelgo di stare da quella parte, i salmi assumono la loro condizione reale, e allora scopro che non sono per niente esagerati, perché realmente i poveri hanno dei nemici che mangiano le loro carni, che succhiano il loro sangue. C'è una parte dell'umanità che si accanisce contro l'altra, che soffre ed è vittima.

*Ho manifestato il tuo peccato.*

Apparentemente assumere la parte dei poveri vuol dire vivere in un'angoscia infinita, perché cosa posso fare io? Non posso far nulla davanti a una struttura politica, economica, sociale che mi supera e che ha

le dimensioni non soltanto di una nazione, ma del mondo intero. Eppure non c'è altra maniera, non c'è altro cammino per liberarci dalle nostre angosce personali che quello di assumere la problematica del popolo, la problematica della nostra storia. Non c'è altro modo.

Le liberazioni che si possono raggiungere sul piano personale attraverso cure psicoanalitiche o simili, secondo me sono provvisorie, possono dare un certo aiuto, ma la sola maniera per vivere in serenità e per trovare la liberazione definitiva dall'angoscia, è quella di assumere la responsabilità del popolo.

Solamente la responsabilità degli altri, la responsabilità della storia vissuta dalla parte degli oppressi, la responsabilità del peccato, solamente questo ci mette in una posizione di verità. E Gesù ha detto: *la verità vi farà liberi*. Non esiste una libertà, una liberazione se non ci mettiamo nella verità. Ma la nostra religiosità individualistica non è nella verità ma nell'errore; viviamo completamente alienati perché non riconosciamo la verità di essere carne del nostro popolo, carne di quella parte di umanità sofferente che vive qui ed ora, questo momento e questa storia. Non possiamo separarcene; se dimentichiamo questo ci collochiamo fuori dalla verità.

### ***Una alleanza ferita***

Per questo il salmista prega:

*Nel tempo dell'angoscia quando irromperanno grandi acque*

*non lo potranno raggiungere,  
tu sei il mio rifugio, mi preservi del pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza.  
Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire,  
con gli occhi su di te ti darò consiglio.*

Questo è meraviglioso, è questo che dobbiamo vivere. Non aspettatevi consigli da altri. Quando vi domandate: come faccio io a vivere la responsabilità, ad essere sereno, a capire quello che devo fare, a capire qual è il mio posto, che cosa Dio aspetta da me? Ecco la risposta: *lo ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire, con gli occhi su di te ti darò consiglio.*

È Dio che parla, è la sua risposta alla mia angoscia perché non voglio partecipare ad un consumismo spensierato, non voglio partecipare a questo banchetto gaudioso perché so che altri lo pagano, che molti soffrono.

*Tacevo, si logoravano le mie ossa.*

Stavo male, stavo male in questo mondo mentre vedevo che tanti godono nell'indifferenza, comprano beni sempre nuovi, passano da un'esperienza di consumo all'altra. Stavo male perché sapevo che Tu stai soffrendo la sofferenza del tuo popolo. Sapevo che la tua alleanza è ferita. E allora che fare?

*Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire, con gli occhi su di te ti darò consiglio.*

Nel silenzio, pensiamo a questi occhi: con gli occhi su di te ti darò consiglio. ■

## CAPITOLO DUE - SALMO 32

*Esultate, giusti, nel Signore;  
ai retti si addice la lode.  
Lodate il Signore con la cetra,  
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.  
Cantate al Signore un canto nuovo,  
suonate la cetra con arte e acclamate.  
Poiché retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.  
Egli ama il diritto e la giustizia,  
della sua grazia è piena la terra.  
Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,  
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.  
Come in un otre raccoglie le acque del mare,  
chiude in riserve gli abissi.  
Tema il Signore tutta la terra,  
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,  
perché egli parla e tutto è fatto,  
comanda e tutto esiste.  
Il Signore annulla i disegni delle nazioni,  
rende vani i progetti dei popoli.  
Ma il piano del Signore sussiste per sempre,  
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.  
Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.  
Il Signore guarda dal cielo,*



egli vede tutti gli uomini.  
 Dal luogo della sua dimora  
 scruta tutti gli abitanti della terra,  
 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore  
 e comprende tutte le loro opere.  
 Il re non si salva per un forte esercito  
 né il prode per il suo grande vigore.  
 Il cavallo non giova per la vittoria,  
 con tutta la sua forza non potrà salvare.  
 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
 su chi spera nella sua grazia,  
 per liberarlo dalla morte  
 e nutrirlo in tempo di fame.  
 L'anima nostra attende il Signore,  
 egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
 In lui gioisce il nostro cuore  
 e confidiamo nel suo santo nome.  
 Signore, sia su di noi la tua grazia,  
 perché in te speriamo.

### ***La preghiera è lotta***

**V**orrei commentare tre concetti che sono dominanti in questo salmo. Il primo è quello della lode, del ringraziamento a Dio. La liturgia biblica è essenzialmente improntata sul bisogno del-

l'uomo di lodare e ringraziare il Signore. E oggi, specialmente in alcuni ambienti e movimenti, è tornato molto in auge l'uso di ringraziare e lodare il Signore.

Ma bisogna stare attenti al grande pericolo dell'ipocrisia, quella che Gesù denuncia con tanta energia, con tanta forza e con tanta insistenza. Ipocrisia è pronunciare una preghiera di lode ma non sentire veramente di dover ringraziare il Signore perché il momento della vita che sto vivendo è drammatico, doloroso, è un momento che non accetto. È inevitabile attraversare dei momenti che accettiamo con difficoltà, situazioni che ci fanno scontenti: e allora come possiamo ringraziare il Signore? È una domanda che dobbiamo farci, perché se non riusciamo a scoprire la bontà e la misericordia del Signore che si manifesta anche, e soprattutto, nei momenti dolorosi, nei momenti difficili, nei momenti di contrasto... allora la preghiera non può essere una forza trasformatrice della nostra vita, non può diventare vita in noi.

Come possiamo scoprire questa bontà e questa misericordia? Le possiamo scoprire attraverso la fede, ricordando che Dio mi ha amato, che la mia esistenza è realmente una manifestazione del suo amore e della sua bontà. Possiamo ricorrere al grande esempio del Getsemani. Prima di arrivare a lodare il Signore e accettare la sua volontà, Gesù ha dovuto lottare. E la lotta notturna sul Getsemani non è stata la sola che Gesù ha affrontato; il capitolo 5 della Lettera agli ebrei parla delle tante lotte di Gesù: ha passato notti in preghiera, ha gridato, ha pianto, ha quasi protestato.

Non credo che a Dio piaccia sentirsi sempre dire “grazie”, “ti lodo” perché molte volte lo diciamo con le labbra, ma non con la vita. Invece quello che Dio vuole da noi è la vita, le parole non contano. Lo dimostra il fatto che quanto più avanziamo nel cammino della preghiera tanto meno abbiamo bisogno di parole, tanto meno le parole hanno importanza e finalmente si arriva al silenzio. Il silenzio è lode a Dio.

Si loda Dio con il silenzio, si loda Dio con la vita.

San Giovanni Bonaventura, il primo biografo di san Francesco, dice che Francesco non era una persona che pregava, era lui stesso preghiera, la sua vita era preghiera, il suo corpo martoriato era preghiera perché esprimeva un'accettazione profonda, una scoperta personale della bontà e dell'amore di Dio.

Quando Gesù grida al Padre: «che passi da me questo calice», pronuncia una preghiera di lode perché esprime la sofferenza che sta vivendo. Quando la sofferenza è troppo forte, usa parole che apparentemente sono di non accettazione, non capisce perché deve accettare, perché deve bere quel calice. Ma alla fine esce vittorioso: «che si faccia la tua volontà, non la mia». Accetta di bere fino in fondo quel calice di amarezza che non è certamente la paura della morte, ma dell'inutilità del suo sacrificio. Perché debbo soffrire? Per chi debbo soffrire? L'accettazione immediata di quel calice sarebbe stata superficiale, non sarebbe stata sincera né vitale. Ecco allora la necessità di lottare, di cercare la speranza.

## *La necessità dell'attesa*

**L'***anima nostra attende il Signore.* Con queste parole si chiude il salmo. Ci sono delle attese che dobbiamo accettare con pazienza. Solo dopo vediamo che sono state i momenti più fecondi e importanti della nostra vita, che non si può assolutamente arrivare alla libertà, all'amore, all'abbandono senza passare per i momenti di attesa. Sono tempi necessari perché ci deve essere una morte, la morte della nostra volontà, del nostro io, di un'identità falsa che ci siamo costruiti da noi stessi e che è stata favorita dall'ambiente, dall'educazione, dalla formazione religiosa. Un'identità falsa alla quale siamo aggrappati, che amiamo fortemente e che non siamo capaci di lasciare ma che ci deve essere strappata. È inevitabile una sofferenza dolorosa, come quella di un'operazione chirurgica fatta senza anestesia.

Solamente le persone che sanno attendere, che sanno accettare, che sanno dire «io non capisco però so», aprono la loro vita all'esperienza della fede e dell'amore. C'è un'espressione molto bella di Santa Teresa del Bambino Gesù che mi torna molte volte alla mente: «Io so che al di là delle nubi brilla ancora il sole». Non è un'espressione semplice, ma eroica. L'eroicità della fede è questa: «Non vedo altro che nubi, non vedo altro che oscurità ma "so" che al di là delle nubi c'è il sole». È un atto di speranza straordinario che corrisponde a quello che ha manifestato Gesù: «Padre che sia fatta la tua volontà, non la mia», perché so che la tua volontà è vera, so che la tua volon-

tà è giusta, so che la tua volontà è verità e che la mia volontà non lo è.

È questo l'atteggiamento del credente davanti al dolore, vissuto sempre con la speranza che, affidando la sofferenza a Dio, vivendola dentro al dialogo con lui, si possa trasformare in gioia. Solo così non sarà una sofferenza inutile e sterile, ma un passaggio necessario alla mia crescita e alla mia liberazione, alla scoperta del mio vero io con il quale mi sentirò bene perché solamente quando aderisco alla mia vera identità, hanno fine le angosce e le sofferenze interiori. La falsa identità di cui mi devo spogliare crea necessariamente una permanente angoscia, è come portare addosso un peso, qualcosa che non è mio e che è sovrapposto a me. Finalmente scoprire, trovare la vera identità è liberarsi da questo peso e quindi aprirsi alla libertà, sentire la gioia.

Nessuno di noi è capace di abbandonare la falsa identità che si è dato, sicché ci deve essere strappata, e ci può essere tolta solamente da questo amore di Dio, da questo infinito amore di Dio che ci vuole veri, che ci vuole figli suoi, autentici, liberi, somiglianti alla sua vera natura che è quella della libertà e della semplicità.

Dio ci vuole guardare negli occhi e scoprire che siamo veramente figli suoi. E questo è possibile solamente attraverso il dolore che San Giovanni della Croce chiama "notte oscura" e che si incontra nelle espressioni, molto semplici ma profonde, di Santa Teresa del Bambino Gesù e di tutti i mistici. È questa esperienza che unifica tutti i mistici, tutte le persone che hanno fatto esperienza di Dio. Ci pos-

sono essere diversi cammini, ma tutti devono passare questo "ponte dei sospiri". Non c'è altro cammino.

### *Il giubileo della terra*

L'ultimo concetto è espresso nelle parole: «Dio ama il diritto e la giustizia». Questo è un grande tema che sentite agitare specialmente parlando dei senza terra, degli immigrati, degli esuli ecc. Il diritto è inerente alla nostra natura, è parte del nostro vivere e della nostra esistenza. Il diritto alla vita, con tutte le sue conseguenze, è sinonimo della nostra esistenza; non possiamo esistere senza la soddisfazione di certi diritti essenziali: il diritto al cibo, il diritto ad essere curati quando siamo ammalati, il diritto ad avere una casa ecc. Tuttavia questi "diritti naturali" molte volte vengono negati da leggi che tutelano un "diritto positivo". Poiché il diritto positivo ha come fine la conservazione e la garanzia di certe situazioni di privilegio, per esempio della proprietà privata dei latifondi senza valutare se questa proprietà sia giusta o no, se leda o no altri diritti, i diritti naturali vengono sostanzialmente negati.

Così si verifica che in America Latina gli *indios* occupino e coltivino la terra da secoli e secoli, ma non abbiano mai avuto il diritto riconosciuto da un foglio scritto che garantisca loro il diritto di vivere coltivando quelle terre. I governi lo promettono, ma poi non lo realizzano. Da parte loro gli *indios* non vogliono comprare la terra, anche

se avessero i soldi, perché secondo la loro cultura la terra non si compra e non si vende perché è madre. Tu venderesti tua madre? Secondo gli indigeni la terra non si può comprare né vendere, perché è quella che ci alimenta, che ci dà vita, è il tramite stesso della vita. L'indio non dice: «la terra è di Dio», dice: «la terra è la mediazione che Dio ha messo fra noi e lui per trasmetterci la vita». Dio ci trasmette la vita attraverso la terra, per questo non posso venderla né comprarla. È mia madre, mi nutre, mi dà la vita. È lo stesso concetto presente nella bibbia, che proclama che la terra è di Dio. Il giubileo, proclamando la restituzione delle terre, indica il concetto che la terra non ci appartiene.

Tutti abbiamo diritto di alimentarci, di ricevere la vita dalla terra, ma il diritto positivo che abbiamo creato difende la proprietà privata della terra e lede quel diritto naturale. Questo dobbiamo capirlo.

### *Momenti "di arrivo"*

**L**a bibbia ci dice poi un'altra cosa: «Ricordati che tu sei stato esule, anche tu sei stato pellegrino». Noi italiani siamo stati esuli, l'America Latina è formata in gran parte da italiani poveri che sono andati là e hanno occupato quelle terre, lavorando certamente, portando civiltà, ma spinti dal diritto alla vita che ciascuno ha, e non trovando mezzi di vita nel nostro Paese, sono andati là e hanno occupato, terre, case, tradizioni. È la storia che si ripete oggi. Quindi non

dobbiamo considerare i migranti di oggi come invasori ma come cercatori del diritto. Se nutrissimo questo atteggiamento, ci metteremmo in una posizione di simpatia e di accoglienza nei loro confronti. Se invece di pensare che sono invasori e aggressori che occupano le nostre terre, pensassimo che sono cercatori di diritto – anche se qualche volta non tutti sono miti e buoni, come del resto tutti noi –, impareremmo ad accoglierli, pur con tutti i limiti e le imperfezioni.

Vorrei ripetere il primo versetto: «L'anima nostra attende il Signore», che è un'allusione alla pazienza. Dio non si può capire in ogni momento. Non si possono spiegare tutti i passaggi della nostra vita e noi dobbiamo vivere nella fede molta parte di essa; ma ci sono momenti illuminati da una fede che si fa chiara, nei quali vediamo come dei punti di arrivo. Ci sono momenti della nostra vita che si potrebbero chiamare "momenti di arrivo", paragonabili a quelli in cui ci si mette a sedere e si gode il fresco. Momenti in cui non soltanto io arrivo, ma anche il Signore arriva a me. Sono momenti di sosta, momenti in cui ci si mette a sedere e si sente di essere arrivati. Perché? Perché Dio è arrivato. Ma bisogna saperlo attendere, perché l'attesa è insita nella nostra esistenza, nelle nostre incapacità, nelle nostre distrazioni, nella nostra instabilità.

Ricordo, anni fa, un'immagine. Per un momento mi sono sentito come l'autista di un personaggio importante che mi diceva: «Portami là domattina». Poi se ne va, chiude la porta e non mi dice quando torna, non mi dice quando dovrò portarlo là. È un'immagine della



nostra vita di fede: dobbiamo aspettare il Signore, ma aspettarlo con fiducia e con coraggio, sapendo che il Signore viene. La fede è fatta di molta attesa.

*L'anima nostra attende il Signore,*

*Egli è il nostro aiuto e il nostro scudo.*

*In Lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome.*

Queste parole sono una grande verità. La vita ce la fa scoprire, e allora forse ci pentiremo di essere stati impazienti nell'attesa. Bisogna attendere pazientemente. Un detto recita "Con la vostra pazienza conquisterete la vostra anima". Conquisterete la vostra vita. È importante non stancarsi: attendere il Signore mantenendo accesa la luce della fiducia, pensando che Egli verrà. ■

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.  
Io mi glorio nel Signore,  
ascoltino gli umili e si rallegrino.  
Celebrate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore e mi ha risposto  
e da ogni timore mi ha liberato.  
Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo libera da tutte le sue angosce.  
L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono e li salva.  
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.  
Temete il Signore, suoi santi,  
nulla manca a coloro che lo temono.  
I ricchi impoveriscono e hanno fame,  
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.  
Venite, figli, ascoltate mi;  
v'insegnerò il timore del Signore.  
C'è qualcuno che desidera la vita  
e brama lunghi giorni per gustare il bene?  
Preserva la lingua dal male,*

*le labbra da parole bugiarde.  
Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca la pace e perseguila.  
Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.  
Il volto del Signore contro i malfattori,  
per cancellarne dalla terra il ricordo.  
Gridano e il Signore li ascolta,  
li salva da tutte le loro angosce.  
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,  
egli salva gli spiriti affranti.  
Molte sono le sventure del giusto,  
ma lo libera da tutte il Signore.  
Preserva tutte le sue ossa,  
neppure uno sarà spezzato.  
La malizia uccide l'empio  
e chi odia il giusto sarà punito.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,  
chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

### **Chi è il nostro Dio?**

*Vorrei commentare questa espressione:  
Ho cercato il Signore e mi ha risposto,  
da ogni timore mi ha liberato.*

Questo concetto ritorna in tutto il salmo: il povero grida, il Signore lo ascolta e lo libera da tutte le sue angosce. Allora la domanda è: a quale Dio ci rivolgiamo? chi è questo Dio?

Vorrei leggere alcuni testi del vangelo di Giovanni dove Gesù parla, direi polemicamente, con molta forza, di Dio perché si rende conto che il mondo religioso, nel quale vive e che si riferisce continuamente a Dio, in realtà non parla del Dio vero, perché non lo conosce. Pensa di conoscerlo perché ha una grande tradizione, perché parla di Lui, ma di fatto non Lo conosce. Allora Gesù coglie tutte le occasioni per polemizzare con i rappresentanti di quel mondo.

È difficile tradurre e trasmettere certe chiarezze che abbiamo, perché una cosa è "vedere contemplativamente", un'altra è tradurre quello che si vede. Il vedere contemplativo è molto immediato, invece le parole hanno bisogno di svolgere e spiegare quello che si vede e questo passaggio non è facile.

Voglio riferirmi ai capitoli 5 e 8 del Vangelo di san Giovanni. Il capitolo 5 parla della guarigione del paralitico sul bordo della piscina di Betsaida. Gesù lo guarisce intenzionalmente nel giorno di sabato, e oltre a guarirlo – che sarebbe ancora ammesso da certe norme –, gli ordina di prendere il suo lettuccio, di caricarselo sulle spalle e di portarlo proprio nel tempio. Per questo Gesù viene accusato, addirittura aggredito: «Chi sei tu che ti permetti di infrangere il giorno del sabato?».

Sapete che il fulcro dell'opposizione di Gesù al mondo ebraico è proprio intorno al sabato, perché il sabato è il giorno in cui Dio,

dopo aver operato la creazione, si è riposato. Allora gli ebrei ritengono che il modo migliore per onorare Dio, per rispondere all'ordine che Lui ci ha dato di onorarlo in un giorno, sia quello di imitarlo consacrandogli il sabato come giorno di riposo assoluto, scrupoloso, nel quale è vietata qualunque azione. All'accusa dei dottori della legge di violare il sabato, Gesù risponde che il Padre opera sempre e così fa anche lui. Per Gesù la creazione non è un evento che sta all'origine, non è un atto compiuto, è un'azione permanente e progressiva. Gesù lo afferma quando dice che Dio è la fonte della vita e ha trasmesso anche al figlio di essere fonte di vita: una fonte che non si esaurisce, una fonte permanente che si trasmette nella vita dell'uomo e che alimenta la creazione in un progresso continuo.

Al contrario noi non percepiamo la creazione come progresso, la pensiamo solamente come un evento materiale, mentre è anche un processo di riparazione, un progresso di crescita che si manifesta nell'uomo. Questa crescita si esteriorizza nelle opere di amore che la persona compie quando esce dal suo egoismo. Che cos'è l'egoismo? L'egoismo è fermare il progresso della vita, ridurre la vita che è in noi da fonte a palude perché non la comunichiamo, non la offriamo, non la trasmettiamo agli altri. La creazione continua è invece la donazione della vita agli altri.

Gesù trasgredisce il sabato perché nella donazione di vita al paralitico manifesta la presenza del Padre, che non è una presenza statica ma attiva, perché è essenzialmente e continuamente fonte di vita. Noi non possiamo vedere il Padre direttamente, ma lo vediamo in

questa vita che si trasmette, in questa fonte di vita che Gesù come figlio trasmette e che tutti gli uomini che credono in lui e nel Padre, hanno il potere di trasmettere. Dio è l'unica fonte che trasmette la vita vera agli uomini. Vita che è amore, convivialità, darsi agli altri, pace.

### *Il rischio che la vita si faccia palude*

**S**otto questa luce possiamo capire alcune espressioni di Gesù che hanno scandalizzato il mondo religioso del suo tempo. Hanno scandalizzato per il suo identificarsi con il Padre. Gesù è uomo, completamente uomo, ma è anche totalmente identificato al Padre, così identificato alla vita che ha unificato la sua volontà con quella del Padre. E quindi manifesta il Padre.

Spesso i discepoli si domandano: «chi è Gesù?». Gesù non manifesta Dio attraverso la sua santità ma attraverso questo processo di creazione, questa donazione di vita.

Questo è molto importante perché Dio appare, si manifesta, si testimonia unicamente nel lasciare che la Sua vita si trasmetta agli altri attraverso di noi, tramite la nostra mediazione. Sono gli atti di amore, i gesti di aiuto a chi non ha ricevuto o non riceve la vita in pienezza a testimoniare Dio. Questo dovrebbe essere il fondamento del nostro ecumenismo, perché non arriveremo mai all'unità se continuiamo a lottare per difendere una dottrina. Se invece consideria-

mo Dio come fonte di vita, come lo ha testimoniato Gesù, e se lasciamo che questa vita passi attraverso di noi e si manifesti come pace, amore, fraternità, giustizia, preoccupazione e responsabilità per il mondo – perché il mondo non sia più così violento e diviso –, allora veramente realizzeremo il più grande degli ecumenismi. Realizzeremo un ecumenismo vero, non basato sulle parole o sulle verità logiche, ma su questa donazione di vita.

L'atto ecumenico più importante che ha compiuto Giovanni Paolo II è stato la convocazione ad Assisi dei capi di tutte le religioni per parlare di pace. Evidentemente lui li ha convocati come testimonianza del Cristo, come testimonianza di Dio che vuole portare la pace; gli altri capi religiosi probabilmente hanno aderito partendo da uno sfondo teorico differente. Ma ad Assisi si compì una vera coincidenza di intenzioni: tutti erano lì per invocare la pace, tutti erano lì per portare la pace al mondo e questo è il fine di ogni religione, perché Dio vuole dare al mondo la pace.

La più bella preghiera eucaristica è quella che dice: «Signore fa' di me uno strumento della tua pace, Signore fa' di me uno strumento del tuo amore». Così l'Eucaristia, che è donazione di vita attraverso Gesù, acquista il suo vero senso.

Il rischio è sempre che la vita si faccia palude, si faccia statica dentro di me; ma la vita è vera solo se la trasmetto agli altri, come ha fatto Gesù, perché così facendo si trasmette la vita stessa di Dio, che è unicamente fonte di vita. L'Eucaristia è mettermi a sua disposizione, dare la mia carne, il mio corpo, la mia attività perché questa trasmis-

sione di vita si faccia reale, perché la vita si trasmetta là dov'è il conflitto, dov'è la morte, dove la vita è negata. Come fece Caterina da Siena che andò nei luoghi di conflitto reale perché si trasmettesse la vita.

### *Vivere è trasmettere la vita*

Certe espressioni di Gesù hanno scandalizzato il mondo religioso del suo tempo. Gesù ha detto: «Io sono più grande di Abramo». È un'espressione contraddittoria perché poco prima aveva manifestato un'ammirazione incondizionata verso Giovanni Battista, «il più grande dei figli degli uomini»; eppure «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Che cosa voleva dire? Il mondo ebraico fa sempre riferimento alle grandi manifestazioni di Dio avvenute nel passato. «Chi è Dio? È colui che ci ha salvato dalla schiavitù degli egiziani. È quello che ci ha salvato dalla schiavitù dei babilonesi. È quello che è apparso ai profeti e che ci ha rimproverato, ci ha scosso perché eravamo depressi, scoraggiati, non avevamo più speranza e ci ha dato animo, ci ha rimesso nel cammino, ci ha dato forza». Per gli ebrei Dio è colui che è apparso nella storia del popolo alleato con Lui. Gesù non vuole smentire questo, ma vuole dire che Dio si manifesta anche oggi e quindi non dobbiamo rivolgere continuamente lo sguardo verso il passato perché Dio è uno, Colui che si è manifestato in Abramo, in Mosè, nei profeti, in



Giovanni Battista, è presente anche oggi come fonte di vita che si trasmette al mondo.

La vita è dono, la vita è movimento, la vita è dinamismo, la vita non si arresta. La vita si manifesta continuamente e le sue manifestazioni sono sempre nuove e diverse secondo i momenti, le situazioni, le persone...

Qual è allora il Dio che Gesù ci chiede di conoscere e di amare? È il Dio che chiede la nostra vita, è il Dio al quale dobbiamo donarci senza distrazioni – quali possono essere le devozioni –, senza considerare la religione una specie di calmante, di consolazione, di cammino per la mia privata perfezione. No, il Dio di Gesù è questo darsi continuamente perché Lui vuole trasmettere se stesso, vuole trasmettere la sua vita agli altri.

### *Alla sorgente la vita è divina*

**L**a nostra missione umana fondamentale è questa ed è anche la grande lezione di Gesù: lui non è venuto a pagare un debito al Padre, è venuto a riscattare la vita cioè a fare in modo che questa vita deformata, inquinata, divenuta più satanica che divina, ritorni ad essere divina. E cosa vuol dire divina? Non vuol dire renderla di un'altra qualità perché la vita è di una sola qualità, ma vuol dire farla ritornare alla sua purezza, alla sua sorgente. La vita è come un'acqua che alla sorgente scende pura, limpida, cri-

stallina e poi, scorrendo, diventa fango, palude. Così succede di questa vita che abbiamo ricevuto, che alla sorgente è pura, e che noi dobbiamo riscattare facendola ritornare ad essere divina. È Dio che la vuole riscattare e vuole farlo per mezzo nostro.

*Signore fa' di me uno strumento della tua pace,  
fa' di me uno strumento del tuo amore.*

Il senso dell'Eucaristia non è rinnovare il ricordo della vittima per ottenere il perdono dei nostri peccati, ma è la donazione della vita del Padre attraverso Gesù perché arrivi a noi come dono e noi la doniamo agli altri. Partecipare all'Eucarestia è un'enorme responsabilità perché ci interpella domandandoci se siamo veramente disposti ad essere strumenti di questa pace. Se non lo siamo, come dice san Paolo, mangiamo la nostra condanna: è meglio che non partecipiamo all'Eucaristia. Solamente quando sentiamo la volontà, il desiderio, la disposizione a far della nostra vita un dono agli altri, come dono di giustizia e di pace, allora l'Eucarestia si compie.

Siamo qui perché siamo chiamati, perché Dio ci sollecita, ci rimprovera anche, ci fa capire che ancora non ci siamo e ci chiede se vogliamo esserci. Partiamo dal presupposto che non ci siamo ma vogliamo esserci. Manifestiamo la buona intenzione di voler essere strumento della sua pace, di voler essere trasmettitori di vita come lo è stato Gesù. ■

## CAPITOLO QUATTRO - SALMO 34

---

# NON SERVI, MA AMICI

*Signore, giudica chi mi accusa,  
 combatti chi mi combatte.  
 Afferra i tuoi scudi  
 e sorgi in mio aiuto.  
 Vibra la lancia e la scure  
 contro chi mi insegue,  
 dimmi: «Sono io la tua salvezza».  
 Siano confusi e coperti di ignominia  
 quelli che attentano alla mia vita;  
 retrocedano e siano umiliati  
 quelli che tramano la mia sventura.  
 Siano come pula al vento  
 e l'angelo del Signore li incalzi;  
 la loro strada sia buia e scivolosa  
 quando li insegue l'angelo del Signore.  
 Poiché senza motivo mi hanno teso una rete,  
 senza motivo mi hanno scavato una fossa.  
 Li colga la bufera improvvisa,  
 li catturi la rete che hanno tesa,  
 siano travolti dalla tempesta.  
 Io invece esulterò nel Signore  
 per la gioia della sua salvezza.  
 Tutte le mie ossa dicano:  
 «Chi è come te, Signore,  
 che liberi il debole dal più forte,*

*il misero e il povero dal predatore?».*  
*Sorgevano testimoni violenti,*  
*mi interrogavano su ciò che ignoravo,*  
*mi rendevano male per bene:*  
*una desolazione per la mia vita.*  
*Io, quand'erano malati, vestivo di sacco,*  
*mi affliggevo col digiuno,*  
*riecheggiava nel mio petto la mia preghiera.*  
*Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello,*  
*come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore.*  
*Ma essi godono della mia caduta, si radunano,*  
*si radunano contro di me per colpirmi all'improvviso.*  
*Mi dilaniano senza posa,*  
*mi mettono alla prova, scherno su scherno,*  
*contro di me digrignano i denti.*  
*Fino a quando, Signore, starai a guardare?*  
*Libera la mia vita dalla loro violenza,*  
*dalle zanne dei leoni l'unico mio bene.*  
*Ti loderò nella grande assemblea,*  
*ti celebrerò in mezzo a un popolo numeroso.*  
*Non esultino su di me i nemici bugiardi,*  
*non strizzi l'occhio chi mi odia senza motivo.*  
*Poiché essi non parlano di pace,*  
*contro gli umili della terra tramano inganni.*  
*Spalancano contro di me la loro bocca;*  
*dicono con scherno: «Abbiamo visto con i nostri occhi!».*

*Signore, tu hai visto, non tacere;  
 Dio, da me non stare lontano.  
 Dèstati, svègliati per il mio giudizio,  
 per la mia causa, Signore mio Dio.  
 Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio,  
 e di me non abbiano a gioire.  
 Non pensino in cuor loro: «Siamo soddisfatti!».  
 Non dicano: «Lo abbiamo divorato».  
 Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura,  
 sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta.  
 Esulti e gioisca chi ama il mio diritto,  
 dica sempre: «Grande è il Signore  
 che vuole la pace del suo servo».  
 La mia lingua celebrerà la tua giustizia,  
 canterà la tua lode per sempre.*

### **Gesù "progetto"**

**V**orrei proporre una "rivoluzione antropologica", una trasformazione nella maniera di vivere la fede, la religione, la preghiera. Il cambiamento dovrebbe essere quello di non metterci in relazione con Dio per chiedere, per ricevere, per far piovere su di noi le sue grazie; non partire dall'idea che Gesù abbia pagato il debito per noi, che si è fatto intercessore, che è avvocato, che è

fonte di grazia, ma partire dall'idea di "Gesù progetto". Partire dal Gesù che ha un progetto, progetto per il quale è vissuto e morto, e che si potrebbe chiamare fraternità.

Il teologo spagnolo Gonzalo Fauss, autore di un trattato di teologia morale molto serio, che sarebbe importante si studiasse in seminario, intitolato *Progetto fraternità*, parte dal concetto che Gesù ha un progetto da realizzare sulla terra. Gesù non è venuto per morire sulla croce. Il suo scopo non è la morte in croce, è realizzare un progetto sulla terra, in mezzo ai conflitti, in mezzo alle opposizioni.

Sono tanti i saggi che parlano di fraternità e di pace, sia in oriente che in occidente. Gesù non è venuto per parlare di fraternità e di pace ma per realizzare concretamente, storicamente, materialmente questo progetto di fraternità e di pace. Quindi se voi domandate a Gesù, come se parlaste ad un amico: «Che cosa realmente ti interessa? che cosa pensi in questo momento? che cosa ti angoscia? che cosa ti preoccupa? qual è il dono che ti posso fare? che cosa vuoi in fondo?»; se gli faceste queste domande, quale sarebbe la sua risposta? Non occorre lavorare molto di fantasia. Sarebbe: «Voglio che si realizzi un mondo fraterno, voglio che vi amiati fra voi. Non voglio altro. Quindi se vuoi farmi felice, se vuoi piacermi, devi collaborare a questo mio progetto». «Ma come faccio? Dimmi qualcosa di più pratico, di più concreto, a chi devo rivolgermi?». «Ti ho mandato lo Spirito Santo, lui ti illuminerà, ti guiderà, ti darà forza, ti aiuterà. Perché non lo invochi? Perché non hai fiducia in lui, perché non gli chiedi aiuto? Chiedigli che ti illumini, che ti guidi, digli che vuoi

partecipare al progetto, che vuoi che si realizzi sulla terra, che non vuoi essere inutile, che non vuoi essere una di quelle tante anime beghine, oranti, devote... no! Tu vuoi combattere, lottare, partecipare a questo progetto in mezzo ai conflitti, vuoi prendere il tuo posto di combattimento, vuoi spenderti per un mondo migliore, perché gli uomini si amino di più, perché crescano le dinamiche di amore sulla terra».

### *Poveri, inutili e meravigliosamente importanti*

Questo è il cambio antropologico: da “poveretti” a “collaboratori”; sempre poveri, perché dalla povertà non si esce mai, ma collaboratori di Gesù. Fare di Gesù l’attore principale della storia attuale significa veramente salvare la storia. Questo dovrebbe essere il nostro compito e allora vi accorgete quali nuovi orizzonti si apriranno davanti al vostro sguardo. La mattina aprendo gli occhi sentirete l’importanza della vostra vita e sentirete in voi una specie di contrasto: poveri, umili, inutili e allo stesso tempo grandi, meravigliosamente importanti perché importante è Gesù, importante è lo Spirito Santo. Tutti quelli che collaborano con lui partecipano della sua importanza, entrano dentro il suo progetto che è il solo veramente essenziale. Tutti quelli che organizzano le guerre, tutti i grandi del mondo diventano piccoli come pigmei, diventano dei poveri pagliacci, dei miserabili che usano il tempo per divertirsi in maniera macabra, per-

ché fanno pagare il loro divertimento a milioni di persone. Miserabili.

Sentirete di essere importanti perché il solo importante è Gesù, non come persona ma come progetto trasformatore del mondo. Gesù è il solo essenziale perché continua a trasformare il mondo misteriosamente, continua a trasformare le nostre relazioni sociali, continua a condurre la storia verso il progetto di fraternità. E non c'è altra cosa più importante da fare a questo mondo. Se volete vivere nella verità, facendo qualcosa di veramente serio, di veramente importante, non avete – non abbiamo – altro cammino che questo: metterci a disposizione di Gesù perché lui possa continuare con la nostra mediazione a realizzare il grande sogno del Padre, il sogno di Dio che è anche il nostro sogno: che cessino le violenze, le armi di distruzione e si apra un'epoca di pace. ■



## CAPITOLO CINQUE - SALMO 35

---

AMARE RADICALMENTE

*Nel cuore dell'empio parla il peccato,  
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.  
Poiché egli si illude con se stesso  
nel ricercare la sua colpa e detestarla.  
Inique e fallaci sono le sue parole,  
rifiuta di capire, di compiere il bene.  
Iniquità trama sul suo giaciglio,  
si ostina su vie non buone,  
via da sé non respinge il male.  
Signore, la tua grazia è nel cielo,  
la tua fedeltà fino alle nubi;  
la tua giustizia è come i monti più alti,  
il tuo giudizio come il grande abisso:  
uomini e bestie tu salvi, Signore.  
Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,  
si saziano dell'abbondanza della tua casa  
e li disseti al torrente delle tue delizie.  
È in te la sorgente della vita,  
alla tua luce vediamo la luce.  
Concedi la tua grazia a chi ti conosce,  
la tua giustizia ai retti di cuore.  
Non mi raggiunga il piede dei superbi,  
non mi disperda la mano degli empi.  
Ecco, sono caduti i malfattori,*

*abbattuti, non possono rialzarsi.*

### *La capacità di "vedere"*

Vorrei soffermarmi su un versetto: «Alla tua luce vediamo la luce», perché è pieno di significato. E vorrei riferirmi ad alcune esperienze concrete. Quando parliamo dei poveri, di impegno con i poveri, la reazione comune è sempre quella di dire: «Andiamo in Africa o andiamo in America Latina o in qualche altra parte; dobbiamo abbandonare tutto, la nostra casa, la nostra professione e andare a vivere fra i poveri, uscire dalla nostra situazione». Questo versetto ci illumina sulla risposta da dare a quelli che, avvertendo la grazia di Dio, pensano che bisognerebbe partire, cambiare l'ambiente di vita, uscire dal contesto in cui vivono. Non dico che qualche volta non sia necessario, a volte Gesù dice: «Vieni, lascia la tua famiglia, lascia tutto e seguimi». Ma altre volte dice il contrario: «Vai a casa tua, ritorna nella tua casa, non lasciare, resta». Quindi l'invito di Gesù non è univoco per tutti: ad alcuni dice «resta a casa tua, annunzia alla tua famiglia quello che hai visto, quello che hai trovato, quello che hai sentito». L'essenziale, quello che è per tutti, è "vedere": in fondo alla nostra vita saremo giudicati su ciò che avremo visto.

S. Giovanni della Croce dice giustamente che saremo giudicati sull'amore, ma l'amore è condizionato a questo "vedere". Nel giudizio finale, di cui parla il capitolo 25 di Matteo, sia quelli che hanno

seguito il cammino della vita sia quelli che invece sono precipitati nella morte, tutti domanderanno: «Quando Signore ti abbiamo visto?». La capacità di vedere le occasioni che si presentano nel concreto, che sono occasioni di amare, occasioni per realizzare la giustizia, occasioni di impegnarci, qualche volta anche di sacrificare la nostra vita, è una grazia. Perciò diciamo: «Alla tua luce vediamo la luce».

La più grande grazia non è avere il coraggio di partire, anzi qualche volta la spinta a partire potrebbe essere suggerita da altre forze interne come il bisogno di abbandonare un certo peso della nostra vita presente, un certo ambiente. Non sempre abbandonare ciò che si ha è la scelta più importante, perché ci sono molte persone che abbandonano la patria, la famiglia, il lavoro, lasciano tutto e poi, nel nuovo ambiente in cui vanno a vivere, continuano a fare una vita borghese, una vita che non è evangelica, che non risponde a quello che Dio vuole e che costituiva l'ideale per il quale erano partiti. Ricordo di aver scritto un articolo forse cattivo su questo argomento perché molte volte troviamo, in quelli che si chiamano luoghi di missione, delle situazioni che ci fanno concludere: «Perché sei partito? Perché sei arrivato qua, perché hai lasciato la tua terra? la tua famiglia? Perché?» Ad alcune persone che sono entrate nella vita religiosa con molto slancio e con molta sincerità, si potrebbe chiedere: «Perché tutto questo? Realmente tu ami Dio più di tua madre? Appartieni più a Dio che a tua madre? Perché hai fatto di Dio nient'altro che un tuo vicino, una tua vicina?».

Che cosa manca in questi casi? Manca la capacità di vedere, di cogliere le occasioni. Di vedere quello che ha visto chiaramente Lévinas: che quella persona, quel ferito sulla strada di Gerico si rivolge proprio a me anche se non parla; ne sono io il responsabile e non un altro, non posso pensare che verrà un altro che lo aiuterà. No, devo essere io, sono io ad essere interpellato.

### *Come il cieco di Gerico*

Non esiste ambiente, non esiste situazione, non esiste momento storico in cui non possiamo amare radicalmente e amare come Dio aspetta che noi amiamo. Non possiamo dire: «Se fossi vissuto in quell'epoca, se fossi vissuto là, se potessi essere in Africa, se fossi in un lebbrosario, potrei esprimere tutta la mia carità, la mia capacità di amare». Questo è un discorso totalmente inutile. Non è solamente perdere tempo ma condannarsi alla frustrazione: è tradire la propria vita, è tradire la propria identità perché nell'ambiente in cui siamo, nella situazione in cui viviamo, con le persone che incontriamo ogni giorno, lì possiamo vedere tutte le offerte di grazia che si presentano, che ci vengono incontro; tutte le occasioni concrete che abbiamo di crescere nell'amore, di mediare questo amore di Dio perché entri nella storia, entri nel tempo, si faccia presente.

Quindi si tratta di vedere. Bisogna domandare continuamente al Signore: «Nella tua luce vogliamo vedere la luce, dammi la luce per

poter vedere concretamente, momento per momento, che cosa vuoi, che cosa devo fare perché tu ti faccia presente nel mondo, perché tu continui la tua opera creatrice, perché questa dinamica di amore che tu vuoi mettere nella storia, nel mondo, non resti inutilizzata ma si possa veramente tradurre nel tempo presente».

Chiediamo al Signore, come il cieco di Gerico: «Signore che io veda, dammi la grazia di vedere, perché nell'ultimo giorno possa dire come ho visto il Signore, come l'ho incontrato in tante occasioni della mia vita, come non l'ho lasciato sfuggire, ma ho cercato di rispondere a quello che mi chiedeva in ogni momento, nel mio ambiente, nella mia situazione di vita. Che io ti possa vedere, Signore». ■

## CALENDARIO INCONTRI 2016

---

Laboratorio per coppie e religiosi/e  
**L'AFFASCINANTE E DIFFICILE SFIDA DELL'AMORE**  
Civitella San Paolo (RM), 7-8 maggio

Incontro di spiritualità  
**RISCOPRIRE FRANCESCO**  
Roma, 2-5 giugno

Campo adolescenti (14/17 anni): 3-10 luglio  
**VAI, VIVI, DIVENTA**

Fede in Ricerca: Esercizi spiritualità in fraternità  
**LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA**  
Montanino di Camaldoli (AR), 11-16 luglio

Incontro genitori e bimbi (6/13 anni)  
**CREDERE NEL DESIDERIO DEI PROPRI FIGLI**  
San Cerbone, Lucca 18-21 luglio

Esercizi spirituali con don Carlo Molari  
**CAMMINO ECUMENICO E DIALOGO INTERRELIGIOSO**  
Montanino di Camaldoli (AR), 17-23 luglio

XXXVIII Convegno di spiritualità per il quotidiano  
**CREDO NELL'ALTRO**  
Trevi in Umbria (PG), 24-28 agosto

**ISCRIZIONI:** 0765/332478; oreundici@oreundici.org; www.oreundici.org

## L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI

---

L'**associazione** è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

**In Brasile** lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle *favelas*: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

**In Italia** organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e ci teniamo in collegamento con i quaderni mensili.

La domenica a Civitella San Paolo ci incontriamo per celebrare la Messa alle ore 11.

### Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

tel. 0765.332478 - oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

Quote associative o contributi di solidarietà su: c.c.p. 25317165;

bonifico bancario: IBAN IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

### IL 5 X MILLE A ORE UNDICI

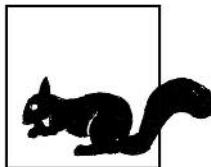
Per sostenere le nostre attività basta una firma e l'indicazione del codice fiscale dell'associazione sulla denuncia dei redditi.

Codice fiscale: 04097821005



---

N. 02 2016  
A P R I L E



**I Quaderni di Ore undici - Insetto 02 2016**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione editoriale e impaginazione: Silvia Pettiti

Collaborazione redazionale: Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)

---